

SUR

nuova serie

[85]

Natalia García Freire
Hai portato con te il vento

titolo originale: *Trajiste contigo el viento*
traduzione di Lara Dalla Vecchia

© Natalia García Freire, 2022
Published in agreement with Casanovas y Lynch Literary Agency.
© SUR, 2024
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: aprile 2024
ISBN 978-88-6998-395-5

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica
per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)
per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Natalia
García Freire

Hai portato
con te il vento

traduzione di Lara Dalla Vecchia

*Per i miei scomparsi, Maita e Diego;
per Gabriela e mamma, che
non mi hanno permesso di dimenticarli,
e per Seydú, che quando guarda
un fiore grida evviva, evviva!*

Disse che gli sembrava un romanzo scritto contro la storia, un romanzo quasi alla fine della storia e scritto in una radura nella giungla: scritto dove nasce e muore una civiltà o dove l'ultimo sopravvissuto di una civiltà medita con i barbari che gli respirano nell'orecchio, senza rendersi conto che il barbaro è lui.

Gustavo Faverón Patriau,
Vivir abajo

Sometimes nature plays tricks on us and we imagine we are something other than what we truly are. Is this a key to life in general? Or the case of the two-headed schizophrenic? Both heads thought the other was following itself. Finally, when one head wasn't looking, the other shot the other right between the eyes, and, of course, killed himself.

Log lady, *Twin Peaks*

Non anelare a quella notte
che porta via i popoli dal loro luogo.

Giobbe, 36:20

La profezia di Mildred Capa

Ricorda, Mildred, ricordatelo bene, mi disse ma' prima di morire:

Non ti grattare. Pulisciti bene davanti e dietro, affacciati ogni giorno al balcone finché non vorrai spegnere il sole. Lava i vestiti tutti i giorni, lavalì due volte; quando si rovinano, bruciali. E non permettere mai a nessuno di vedere le tue piaghe.

Poi chiuse gli occhi. Le palpebre le tremarono per un istante. Pa'scostò il lenzuolo e mi mostrò il suo corpo, che ormai non era più scuro ma di un bianco lattiginoso, della sostanza di cui è fatto il freddo. I seni erano molto piccoli, come i miei, le costole sporgevano come quelle di Gesù crocifisso e il pube era ricoperto da una peluria nera e assai folta.

Guarda la tua ma', disse. Guardala ora che ha chiuso gli occhi per noi e li ha aperti al cielo. E poi andò ad

aggiustare con qualche colpo di martello la porta dai cardini allentati, che graffiava il pavimento di legno con un suono simile a denti digrignati in una mascella serrata.

Nel frattempo pa' mi parlava.

Mildred, ascolta, Mildred. Quando sei nata, la tua ma' ha detto che hai portato con te il vento. Era un vento tiepido. Quel vento non ha paura. Quel vento si rifugia tra i cumuli di fieno e riposa nei pozzi per poi sfiorare placido i fiori, farli sbocciare e allora sfuggire via attraverso vortici di foglie in cui si ricorda di essere vento perché fischia. Hai portato con te il vento che trasportava le cipsele dei denti di leone in tutto il mondo, Mildred. Il vento che calma il bestiame. Quel vento non ha paura. Coloro che vivono nel timore diventeranno selvaggi. Ma tu no, ascoltami Mildred, tu no. La tua ma' ti accarezzava la pelle coperta di piaghe e sorrideva, perché diceva che sotto eri piena di luce. Ci hanno mandato un angelo, mi ha detto quando ti abbiamo portata al fiume per farti benedire dalle sue acque, la chiameremo Mildred, e non permetteremo a nessuno di portarcela via. E quell'anno il vento ha fatto calare le acque, Mildred, e ha portato tordi, tortore e rondini. È stato quel vento a scacciare le cocciniglie, le pulci, i pidocchi delle piante e le mosche bianche.

Quando pa' ebbe finito, aprì e chiuse la porta un paio di volte e uscì con passo tranquillo.

Resta qui, a casa nostra, Mildred, e guarda la tua ma', disse.

Con il martello in mano, sparì tra i paletti che segnavano il limitare della nostra terra. Lo osservai andarsene dalla finestra della camera e rimasi in piedi davanti al corpo di ma', che era freddo e si era fatto grigio.

Le lucciole e i grilli portarono il rumore della notte, gli occhi di ma' sprofondarono nelle loro orbite, aveva il ventre gonfio come una bambola di pezza, e pa' non tornò.

Arrivò il parroco Santamaría e mi trovò in piedi, il lenzuolo bianco per terra, rovinato da un liquido che trasudava dal corpo di ma'. La portò via avvolta nelle coperte. Provai a fermarlo, ma mi allontanò con una mano, toccandomi una piaga sul petto. Tremai.

Di' a tuo padre che la veglia durerà un giorno solo e che domani le faremo il funerale.

La casa si fece buia, il vento soffiava forte, io mi addormentai e sognai che ma' si era trasformata in una bambola di pezza che diventava sempre più piccola, fino a raggiungere la grandezza di un'unghia, e poi si dissolveva in particelle di polvere e luce.

Pa' non tornò per il funerale.

Io non potevo andare al villaggio, anche se lì c'era il corpo di ma', non potevo. Raggiunsi il portico e colsi le peonie che le piacevano tanto, poi misi il vestito azzurro come il cielo nei giorni più caldi dell'inverno, il vestito preferito di ma', e imboccai il sentiero verso il fiume, con i fiori in mano, come una sposa, tra balzi e saltelli.

Finché non mi sedetti a piangere.

Io ero stanca e i fiori appassiti. Calò la sera e sentii che le piaghe mi bruciavano. Sollevai il vestito e ne accarezzai il contorno con le dita, come aveva sempre fatto ma'. A volte immaginavo di avere un minuscolo sole dentro di me, che bruciava e mi lasciava stelle, cumuli e galassie sulla pelle. Allora credevo che la mia pelle parlasse nel linguaggio della luce, ma io non riuscivo a capire, perché quel linguaggio doveva essere antico come i primi spettri che abitarono la terra e instillarono negli esseri umani le visioni e i brividi.

Dal villaggio arrivava un'eco, il mormorio di un canto. Lì intonavano sempre la stessa melodia quando qualcuno moriva: «Spero in te, Signor, spero in te: debbole sono ognor, ma spero in te». Non sapevo perché stessero cantando al suo funerale, non conoscevano bene ma', non venivano mai a casa nostra e lei scendeva al villaggio solo per pagare a Iván l'affitto dei terreni. Ma' odiava Cocuán.

Quando arrivai a casa, pa' non era tornato, non c'erano i suoi stivali all'ingresso, né il suo cappello sul tavolo. Entrai e alle mie spalle avvertii un odore di candeggina e mentolo. Quando mi voltai, vidi il parroco Santamaría sulla soglia, avvolto dal buio della notte. Ebbi paura dei suoi occhi chiari, della sua bocca piccola e della sua pelle lentiginosa così simile a quella di un bambino.

Oggi seppelliamo tua madre, disse. È al cimitero. Devi venire almeno a portarle un fiore.

Ma' non mi lascia scendere al villaggio, gli dissi.

Tua madre non c'è più. Io e gli altri pensiamo che

staresti meglio in una casa giù al villaggio o nel monastero.

Non risposi e provai a chiudere in fretta la porta, ma il parroco la bloccò con il piede. Mi strattonò forte per la manica. Il colletto del vestito si aprì e io lo vidi fissarmi le piaghe.

Non puoi essere così sciocca, mi disse.

Pa' sta per arrivare, risposi.

Gli afferrai il braccio con le mani tremanti, mi avvicinai un po' di più, alzai lo sguardo e gli sputai addosso.

Torno domani, Mildred.

Il giorno dopo, diedi le barbabietole agli asini, sostituii il secchio dell'acqua, feci il bucato e portai i maiali al pascolo. Poi li condussi al fiume e feci il bagno con loro. Tutt'attorno a noi c'erano fili d'erba alti e appuntiti. E i maiali erano così felici che andavano a coricarsi lì sopra, li schiacciavano con i loro corpi grassocci e poi tornavano a rinfrescarsi la pelle spessa, come la mia. Di tanto in tanto mi mettevo a pancia in giù e galleggiavo, provavo a scrutare il fondale per capire quali creature ospitasse ma riuscivo a scorgere solo qualche carpa che seguiva la curva dell'ansa.

Quando uscii dall'acqua, il sole inondava il bosco. I maiali si erano addormentati. Li svegliai con dei colpetti sulle orecchie e li portai a casa. Li chiamai così: Ramón, Eustabio e Lupe, che era la più rumorosa. Lupe, gridavo, smettila di lamentarti come una vecchia bisbetica, e allora lei taceva per un attimo, veniva a strusciare il grugno umido sulle mie gambe e io ride-

vo. Preparai dei grandi giacigli di fieno in cucina. Quella notte dormii con i maiali e scoprii che il fieno trattiene il calore sul fondo. Due narici fredde mi toccarono il collo e Ramón mi appoggiò la testa sulla pancia. Pesava come una zucca siamese. Dormirono tranquilli e mi fecero compagnia.

Furono loro i primi a svegliarsi. Mi strofinarono il grugno sulla faccia affinché gli dessi qualcosa da mangiare. Avevano lo stesso alito pesante di pa' e ma' quando si alzavano. Mangiarono con me qualche frutto e delle verdure dell'orto e mi seguivano ovunque andassi. Giocarono insieme agli asini con una vecchia palla che pa' teneva in camera, sguazzavano nelle pozzanghere e guardavano gli stormi di tordi attraversare il cielo mentre io sgranavo i piselli per la zuppa del pranzo.

Quando ci stufammo, andammo in cucina, ci rotolammo nel fieno e i maiali cominciarono a fare lo stesso verso dei cuccioli di furetto.

Quel giorno il parroco tornò con dell'acqua benedetta.

Mettila sulle piaghe, mi disse, e non far entrare in casa i maiali.

Gli mostrai come giocavano con il fieno e gli dissi di ascoltare il loro verso da piccoli furetti, ma lui non sapeva guardare né ascoltare. Rimase in silenzio e girò la testa dall'altra parte. Mi disse di andare con lui, che mi avrebbe accolta nel monastero.

No, gli dissi, pa' mi ha chiesto di restare qui.

Domani vengo a prenderti, Mildred, ripeté.